

Impronte di Memoria, Cammini di Giustizia

Umbria, Marche e Abruzzo insieme

XXXII Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

Perugia, 21 e 22 marzo 2027

Il 21 marzo è il primo giorno di primavera, simbolo di rinascita: giorno scelto per legare il ricordo del dolore al rinnovamento. Tutto nasce nel 1996, in Campidoglio a Roma, quando per la prima volta viene letto pubblicamente l'elenco delle vittime innocenti delle mafie: poco più di trecento nomi, raccolti grazie all'incontro tra Don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, e Saveria Antiochia, madre di Roberto Antiochia, agente di scorta di Ninni Cassarà ucciso nel 1985. Ispiratrice di quell'iniziativa contribuì in modo decisivo anche Carmela, madre di Antonio Montinaro, caposcorta di Giovanni Falcone, morto nella strage di Capaci: dal suo impegno nacque l'idea che ogni vittima, non solo i nomi noti alle cronache, avesse diritto a un nome pronunciato e a una storia restituita alla collettività. Una lettura che restituisce dignità a ciascuna vita spezzata.

Da allora la Giornata si ripete ogni anno in una città diversa, scandita da un corteo che attraversa le vie cittadine e culmina nella lettura pubblica e condivisa dei nomi delle vittime. Un percorso che nel tempo si è allargato: dai circa trecento nomi della prima edizione agli oltre mille di oggi; dalle poche centinaia di partecipanti iniziali a manifestazioni che negli anni hanno superato le duecentomila presenze. Il 1° marzo 2017 la Camera dei Deputati ha approvato all'unanimità la legge n. 20/2017, che riconosce ufficialmente il 21 marzo come "Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie", impegnando anche le scuole e le istituzioni pubbliche a promuovere iniziative di sensibilizzazione.

Trent'anni dopo la prima lettura in Campidoglio, quella intuizione resta intatta nel suo significato più profondo: la memoria non può essere un gesto celebrativo e isolato, ma deve tradursi in impegno quotidiano, capace di generare cultura della legalità, giustizia sociale e cura per i territori. È dentro questa storia che si inserisce la scelta di Perugia come piazza principale della XXXII edizione, e l'idea di unire in un unico percorso tre regioni del Centro Italia: Abruzzo, Marche e Umbria.

Il 21 marzo nel Centro Italia: una terra, tre regioni

Abruzzo, Marche e Umbria sono terre che condividono una spina dorsale comune, l'Appennino centrale, e con essa fragilità, risorse e responsabilità simili. A unirle sono i temi che attraversano la vita quotidiana di queste comunità: la cura dell'ambiente e dei parchi, la tenuta dei borghi e delle aree interne, il lavoro agricolo; le ricadute sociali delle carceri, le dipendenze, l'economia criminale che si insinua dove lo Stato arretra, e infine la pace come vocazione storica di questa parte d'Italia.

L'Appennino che resiste rappresenta oggi il punto di saldatura di un unico, omogeneo distretto economico e logistico ad alto rischio di condizionamento criminale. Lontane dalla narrazione rassicurante delle "isole felici" o dei "territori cuscinetto", le tre regioni sono diventate terreno d'elezione per una criminalità organizzata silente, che cerca mimetizzazione finanziaria, riciclaggio di denaro e infiltrazione nei flussi di spesa pubblica. Riconoscere questa realtà significa comprendere che le comunità locali, già messe a dura prova dallo spopolamento e dalle ferite del sisma, devono opporre un presidio collettivo di legalità democratica a tutela dell'economia sana.

Un'idea che può accompagnare simbolicamente questo percorso è quella del Cammino nelle Terre Mutate, il sentiero escursionistico che attraversa i territori del sisma tra Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo: Più che un richiamo alle scosse del passato, il sentiero si fa metafora di una solidarietà attiva e di un cammino condiviso verso la giornata del 21 marzo.

Memoria e vittime

Nelle regioni dove il terremoto ha cancellato interi borghi storici e trasformato profondamente il territorio, la ricostruzione significa anche mantenere viva la memoria e l'identità delle comunità. Monumenti, edifici, paesaggi e spazi pubblici conservano le tracce di eventi, esperienze e trasformazioni che hanno caratterizzato la vita di una società. Attraverso i luoghi, la memoria individuale si intreccia con quella collettiva, rafforzando il senso di appartenenza a una comunità. Preservare tali testimonianze significa quindi tutelare non soltanto il patrimonio materiale, ma anche quello culturale e identitario di un paese.

La memoria dei luoghi si intreccia a quella delle persone, alle storie individuali di chi in quella terra è nato, ha vissuto, ha resistito, e che noi vogliamo ricordare. Sono le storie di uomini e donne di queste terre che hanno deciso di denunciare l'inquinamento mafioso del territorio, di ribellarsi ai soprusi e alle violenze tipiche di una cultura mafiosa, capace di insinuarsi anche nelle "isole felici".

Nel percorso della Giornata ricorderemo tutte le persone la cui vita ha incrociato queste terre, per poi subire la violenza mafiosa. Le loro storie sono storie di vita realmente vissuta, il cui epilogo tragico ha segnato profondamente le esistenze delle loro famiglie. Nella maggior parte dei casi, sono stati i familiari delle vittime a subire il "dopo", in cui si è inserita, con prepotenza, la necessità di chiedere verità e giustizia per quelle morti.

Tra queste, vi è la storia di [Barbara Corvi](#), scomparsa dalla sua casa di Montecampiano, frazione del comune di Amelia, in provincia di Terni, il 27 ottobre del 2009. Il femminicidio di Barbara Corvi, il cui nome abbiamo inserito nell'elenco delle vittime innocenti delle mafie, ricorda che quando patriarcato e criminalità organizzata si intrecciano, a pagare il prezzo più alto restano i soggetti più deboli. Il documentario de *lavialibera* in lavorazione sulla sua storia sarà un momento di restituzione pubblica importante per tutto il territorio. La storia di Barbara è strettamente collegata a quella di sua cognata, [Angela Costantino](#), un'altra giovane donna, sparita per sempre nel 1994 dalla sua casa di Reggio Calabria. Le indagini appureranno, molti anni dopo, che Angela era stata strangolata in casa e fatta sparire per sempre. Una punizione inflitta dalla famiglia di suo marito per la decisione della donna di intraprendere una relazione con un altro uomo. A Terni nasce e vive la sua infanzia [Roberto Antiochia](#), agente della Squadra mobile di Palermo, ucciso il 6 agosto 1985, insieme al vicequestore [Ninni Cassarà](#), che aveva deciso di scortare nonostante fosse in ferie.

A Terni nasce e cresce [Stefano Picerno](#), vigile del Fuoco perito nell'attentato mafioso del 27 luglio 1993 di via Palestro a Milano. Stefano, appena rientrato dal viaggio di nozze avvenuto due mesi prima con Agnese, prese servizio quella sera per fare un favore ad un collega. In quella operazione Stefano era capo squadra, con i suoi 36 anni ed un importante bagaglio professionale: il 2 agosto 1980 fu tra i primi soccorritori dopo l'attentato terroristico alla stazione di Bologna.

In Umbria, inoltre, muore [Roberto Mancini](#), il poliziotto che aveva indagato sulla "Terra dei fuochi". Si spegne all'ospedale di Perugia il 30 aprile 2014, a causa di una lunga malattia, provocata dai veleni respirati in anni di lavoro tra rifiuti tossici e radioattivi.

Nelle Marche, a Sassoferrato, nasce [Italo Toni](#), giornalista inviato in Libano per raccontarne la guerra civile e indagare sui traffici d'armi, insieme alla collega [Graziella De Palo](#). Il 2 settembre 1980 entrambi scompaiono nel nulla. Della loro sorte non si saprà più niente e i loro familiari ancora oggi chiedono verità e giustizia.

A Bolognano, Pescara, nasce Agostino Mastrodicasa, agente di Polizia, ucciso il 13 gennaio del 1984 nel corso di un'azione per l'arresto di un latitante.

Economia criminale e infiltrazioni

Regioni "cerniera" e di espansione di affari della criminalità organizzata: storicamente considerate estranee alla presenza mafiosa, "isole felici", Marche, Umbria e Abruzzo, sono oggi territori d'elezione per il reinvestimento di capitali illeciti, con una predominante presenza della 'ndrangheta, ma anche della camorra e della criminalità pugliese. Dietro alla presenza criminale, c'è, tra gli altri, lo sfruttamento delle aziende in difficoltà, che sia per le crisi e i disastri ambientali, a partire dai terremoti che hanno coinvolto le faglie del Centro Italia, o le crisi economiche, le organizzazioni utilizzano il "welfare criminale" per infiltrarsi dove ci sono difficoltà. E l'immissione di grandi flussi di denaro avviene direttamente in quelle città più coinvolte dalla crescita turistica, tra ristorazione e settore ricettivo. Non solo, dietro l'immagine di territori periferici e "tranquilli" si muovono interessi molto concreti: i reati ambientali, con il procedimento in corso ad Ancona per il polo petrolchimico di Falconara; le relazioni della Direzione Investigativa Antimafia che segnalano presenze riconducibili a organizzazioni di stampo 'ndranghetista attive nel riciclaggio; e, storicamente, i "terremoti corruttivi" legati alla ricostruzione post-sisma, sui quali il lavoro costante di monitoraggio portato avanti sui territori non si ferma.

Ristorazione e alberghi: come avviene l'infiltrazione. Il comparto ricettivo e della ristorazione umbro presenta vulnerabilità specifiche, sfruttate soprattutto da 'ndrangheta e camorra. La vocazione turistica di centri come Assisi, Perugia, Orvieto e Spoleto garantisce un flusso costante di transazioni e un'elevata rotazione della clientela: condizioni ideali per chi deve giustificare entrate di origine illecita attraverso attività cash-intensive, mentre rincari e indebitamento spingono non di rado gli imprenditori storici ad accettare liquidità sottobanco. L'area di Assisi e del Subasio ha fatto registrare, in particolare, una concentrazione anomala di cambi di gestione e acquisti nel settore dell'accoglienza, tanto da diventare oggetto di controlli e blocchi dei finanziamenti; anche per questo il Comune di Spoleto ha siglato protocolli che estendono la comunicazione antimafia preventiva ai cambi di titolarità nel comparto.

Le fonti investigative descrivono un meccanismo che si sviluppa tipicamente in quattro fasi:

1. **Usura e "welfare criminale"** — prestiti a tassi usurari a imprese già in difficoltà; al primo mancato pagamento, i clan ne rivendicano le quote societarie o la proprietà dell'immobile;
2. **Schermatura e prestanome** — ricorso a "teste di legno", spesso incensurate, locali o provenienti da altre regioni, e a complessi schemi di affitto o subaffitto di ramo d'azienda;
3. **Riciclaggio e falso incasso** — si dichiarano incassi superiori a quelli reali, registrando un numero di coperti o pernottamenti gonfiato, mentre società cartiere emettono fatture per forniture agroalimentari o servizi mai realmente prestati (FOI);
4. **Dumping economico** — l'obiettivo non è più il profitto ma il lavaggio del denaro: le imprese infiltrate praticano tariffe fuori mercato, in una concorrenza sleale resa possibile anche dallo sfruttamento del lavoro nero.

Il narcotraffico come volano di liquidità. Anche il mercato degli stupefacenti, secondo le relazioni di DIA, DCSA e Procura Generale, riflette una chiara divisione dei ruoli. L'Umbria funziona da snodo logistico e da luogo di stoccaggio intermedio: 'ndrangheta e camorra ne controllano l'approvvigionamento all'ingrosso — in particolare della cocaina — lungo le direttrici che arrivano da Lazio, Campania e Calabria, mentre la gestione delle piazze di spaccio urbane (Perugia, Terni, Foligno) è presidiata soprattutto da gruppi albanesi e nordafricani (marocchini e tunisini). La cocaina resta la sostanza che muove il mercato più consistente, seguita da cannabinoidi ed eroina — quest'ultima ancora oggi diffusa in Umbria con tassi di consumo superiori alla media nazionale. Negli ultimi due anni la Polizia di Stato ha sequestrato sul territorio provinciale oltre 75 kg di cocaina, con un blitz che ha portato al rinvenimento di un singolo carico di 17 kg di cocaina purissima destinato al mercato regionale, per un valore stimato di oltre 1,3 milioni di euro. I proventi vengono reinvestiti direttamente — spesso tramite prestanome locali — nell'acquisto di locali commerciali, bar e strutture ricettive tra Perugia e l'Alta Valle del Tevere, chiudendo così il cerchio con le dinamiche di infiltrazione descritte in precedenza.

Le dipendenze, vecchie e nuove

Dalle relazioni della DIA e della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga la posizione lungo la dorsale adriatica viene individuata come un crocevia strategico per i traffici di droghe, con carichi che arrivano principalmente attraverso i porti tirrenici e adriatici o via terra da Lazio, Campania, Calabria e Puglia. E i proventi generati dalle droghe permettono ai clan di disporre di un flusso ininterrotto di denaro contante da ripulire direttamente sul territorio.

Ma non si tratta più solo di droga: da anni cresce il fenomeno dell'azzardopatia. Le Marche nel 2024 hanno registrato una spesa in gioco d'azzardo di 2.574 euro annui per abitante — bambini compresi, pur essendo il gioco vietato ai minori — per un totale regionale di oltre 3,8 miliardi di euro. L'Abruzzo risulta essere al settimo posto in Italia per il gioco d'azzardo online: nei piccoli Comuni si spendono quasi 3mila euro a testa, oltre il 40% in più della media nazionale.

L'Umbria, dal canto suo, ha già costruito strumenti concreti su questo fronte: un Libro bianco sulla droga, la mappatura degli esercizi free-slot e una legge regionale del 2014 sul

contenimento della ludopatia. È un terreno su cui le tre regioni possono mettere a fattor comune esperienze e strumenti.

L'Appennino e i parchi, casa comune

Le tre regioni condividono tre grandi parchi nazionali. È un patrimonio naturalistico che le tiene insieme e che apre a temi molto sentiti dalle giovani generazioni: la cura dell'ambiente come "casa comune", nello spirito della Laudato si'; il turismo sostenibile come leva di sviluppo occupazionale per territori che rischiano lo spopolamento; e un fenomeno meno visibile ma non meno insidioso, quello delle truffe e delle frodi ai fondi europei destinati a queste aree, su cui anche [le inchieste de lavialibera hanno acceso i riflettori](#). Un meccanismo che sfrutta la combinazione tra spopolamento dell'entroterra, vastità dei terreni demaniali o ad uso civico e i criteri della Politica Agricola Comune (PAC) dell'Unione Europea e che porta all'accaparramento formale dei titoli di pascolo per incassare i contributi europei. Un fenomeno in cui l'Abruzzo è l'epicentro (es. inchieste Nebrodi e Transumanza), ma che coinvolge anche Umbria (nell'agosto 2026, la Prefettura di Perugia ha emesso provvedimenti interdittivi nei confronti di aziende agricole e zootecniche nell'area tra Perugia, Assisi e Foligno) e Marche. Gli impatti sono chiari e non solo relegati al sistema economico: emergono segnali quali minacce, pascoli abusivi, incendi di stalle e furti di bestiame per costringere le piccole aziende tradizionali a cedere le quote o ritirarsi dai bandi pubblici.

Terra e lavoro. La vocazione agricola condivisa porta con sé anche i suoi rischi: agromafie e sfruttamento della manodopera, temi su cui vale la pena aprire un confronto comune tra i tre territori, spesso trattati separatamente ma in realtà speculari. È nel settore agricolo, infatti, che si trova la forma più visibile di sfruttamento: la raccolta stagionale lungo le valli e nelle campagne dell'entroterra (la Fucino in Abruzzo, le colline marchigiane, le piane dell'Umbria). Ma il fenomeno dello sfruttamento si allarga anche ad altri settori: si nasconde nell'edilizia e nell'impiego di manodopera subappaltata a cascata, nel turismo e nella ristorazione nelle località costiere di Marche e Abruzzo fino alle città d'arte umbre, fino ai distretti manifatturieri. Uno sfruttamento che si intreccia anche a quelle società cartiere che rappresentano uno dei principali fronti di infiltrazione nell'economia legale, in cui anche lo sfruttamento di lavoratori e lavoratrici è nascosto.

Reati ambientali. Grande attenzione viene riservata, da tutte le Procure del Distretto, ai reati ambientali, attenzione del resto doverosa in un territorio spesso colpito da gravi calamità naturali la cui memoria rimane ben viva nella collettività; ed a questo proposito non può non citarsi il procedimento, giunto alla fase dibattimentale presso il Tribunale di Ancona, per i reati di inquinamento e disastro ambientale, connessi alla attività di un importante stabilimento petrolchimico posto nel territorio del Comune di Falconara, un territorio che a gennaio sarà al centro della [campagna "Ecogiustizia subito"](#) (13 e 14 gennaio 2027).

C'è inoltre la discarica di Bussi sul Tirino, in provincia di Pescara: scoperta nel 2007 quando il Corpo forestale trova una gigantesca discarica abusiva, con circa 185.000 tonnellate di rifiuti chimici industriali tossici sotterrati per decenni, accumulati dalle attività del vicino polo chimico. Nel terreno e nelle falde acquifere vengono riscontrate massicce concentrazioni di sostanze pericolose, tra cui mercurio, arsenico, piombo, benzene e diossina. Per via dell'enorme impatto ambientale e sanitario sul territorio, l'area è stata ufficialmente dichiarata SIN - sito di interesse nazionale - nel 2008.

La ricostruzione post-terremoto e il monitoraggio civico

Il terremoto, le scosse e la ricostruzione materiale, ma anche culturale e sociale è uno dei temi centrali che accomuna le regioni che ci accompagneranno in questo viaggio verso il 21 marzo. Umbria, Marche ed Abruzzo sono periodicamente interessate da fenomeni sismici che, come la cronaca ci ricorda, hanno portato non solo a morte e distruzione, ma anche a "terremoti corruttivi" legati alla ricostruzione. Il terremoto del 1997 in Umbria ha segnato un punto di non ritorno per la presenza di forti interessi delle cosche. Grazie all'attività dell'Osservatorio Regionale sulla criminalità organizzata e l'illegalità, il territorio di Norcia, ultimo in ordine cronologico ad essere interessato in maniera importante dai fenomeni sismici, è stato attenzionato e lì è stato aperto uno sportello della Fondazione Umbra Antiusura Onlus. Spostandosi nelle Marche, nel 2022 Libera Macerata ha collaborato alla realizzazione del [docu-film "Tra le macerie. Sfruttamento lavorativo ed infiltrazioni criminali nei cantieri SAE"](#), che analizza i casi di caporalato denunciati dai lavoratori edili impiegati nella costruzione delle Soluzioni abitative in emergenza, le casette fornite agli sfollati del terremoto del 2016, e quelli riguardanti i subappalti illeciti inerenti all'assegnazione dei lavori di costruzione delle S.A.E. stesse.

Non solo. L'attenzione alla ricostruzione e in particolare all'edilizia scolastica, anche grazie al lavoro di monitoraggio portato avanti da Libera nelle Marche insieme al settore Common, ha una direzione chiara: monitorare quei pilastri della tenuta sociale delle comunità. Il cannocchiale negli scorsi mesi si è così concentrato su quei luoghi che rappresentano la strategia chiave per combattere lo spopolamento e decidere il futuro delle nuove generazioni nei territori colpiti dal sisma, ma anche quegli spazi dove si spende di più (solo nelle Marche, 195 progetti e 675 milioni di euro stanziati per la ricostruzione dopo il terremoto del 2016). Il monitoraggio della ricostruzione post-terremoto si lega così al tema dello spopolamento delle aree interne (nelle aree interne delle tre regioni c'è stata una contrazione demografica negli ultimi dieci anni tra il -3% e oltre il -9%, con punte ancora più marcate nei piccoli comuni montani, periferici e ultraperiferici e in quelli colpiti più duramente dal terremoto) ma anche alla creazione di futuri possibili.

I borghi e le aree interne

Sono l'elemento identitario più forte delle tre regioni, ma anche il luogo dove si concentrano le fragilità: spopolamento, isolamento giovanile, ricostruzione e edilizia scolastica che procede a rilento, chiusura di tribunali e ospedali, povertà educativa. Di fronte a questo, la parola chiave che le comunità stanno provando a costruire è "restanza": co-progettazione, rigenerazione degli spazi comuni come luoghi per ricreare comunità, non per subire l'abbandono.

Le carceri e il territorio

Dalle carceri di Sulmona e Teramo a quelle di Perugia e Terni, passando per il carcere di media e alta sicurezza di Spoleto e fino ad Ancona e Pesaro, il sovraffollamento carcerario e il dialogo tra comunità detenuta e territorio sono una questione di giustizia che riguarda direttamente tutte e tre le regioni.

La Relazione del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Perugia per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2026 segnala la crescente presenza, nelle carceri umbre, di esponenti di rilievo della criminalità organizzata, e un incremento costante nel triennio dei dispositivi di telefonia mobile sequestrati all'interno degli istituti:

«Nel corso degli ultimi tre anni sono stati sequestrati all'interno dei quattro istituti penitenziari della nostra regione oltre duecento dispositivi mobili per la telefonia, per la precisione 209. L'aumento è progressivo nel triennio [...] I dispositivi sono stati rinvenuti nella quasi totalità a carico di detenuti di nazionalità italiana, appartenenti al circuito penitenziario di alta sicurezza. [...] L'introduzione di smartphone, microtelefoni, tablet nelle strutture penitenziarie rappresenta una grave minaccia in quanto la presenza di questi dispositivi potrebbe consentire ai detenuti di continuare a commettere reati e mantenere legami illeciti con l'esterno.»

Un dato che si lega direttamente al tema, già richiamato in questo documento, del sovraffollamento carcerario e del rapporto tra comunità detenuta e territorio: la questione penitenziaria in Umbria non è dunque soltanto una questione di spazi, ma anche di sicurezza e di tenuta del sistema.

I beni confiscati e il loro riuso sociale

Sono uno dei più importanti strumenti per la lotta alle mafie e alla corruzione. I dati nazionali ci riportano più di 23.000 particelle confiscate in tutta Italia, grazie alla legge Rognoni - La Torre e poi alla legge 109\96, che ne ha permesso il loro riuso pubblico e sociale. Secondo i dati dell'ANBSC in Abruzzo ci sono 166 beni immobili destinati, in Umbria 64 e nelle Marche sono 36. Si tratta di beni che sono già arrivati alla conclusione del loro iter giudiziario e amministrativo e che, quindi, possono trasformarsi in opportunità per il territorio. Secondo la mappatura che Libera pubblica ogni 7 marzo, per celebrare l'anniversario della legge 109, in Abruzzo ci sono 8 esperienze di riuso sociale, nelle Marche 4, in Umbria 2.

Sono numeri che ci consegnano un impegno importante: occorre immaginare percorsi di formazione e sensibilizzazione per gli enti locali e per tutta la rete associativa e della cooperazione. I beni confiscati sono strumenti per disegnare un nuovo welfare territoriale e per dare alle comunità nuove opportunità di sviluppo. Sono patrimoni che raccontano la memoria civile del nostro Paese, quando sono intitolati alle vittime innocenti delle mafie, e presidi di giustizia sociale che possono sostenere persone in situazioni di vulnerabilità. Il riuso di un bene confiscato significa attivare una restituzione alla collettività in precedenza defraudata di diritti, economia, legalità, speranza dai contesti mafiosi infiltrati, spesso, silenziosamente.

Tutte queste esperienze hanno bisogno della nostra attenzione e del nostro sostegno, anche attraverso lo stanziamento di risorse economiche. Per questo Libera, già dallo scorso anno, ha lanciato la petizione "Diamo Linfa al Bene", per chiedere che il 2% del Fondo Unico Giustizia (composto dalle somme finanziarie sequestrate e confiscate) possa, ogni anno, essere messo a servizio di questi percorsi, per sostenere gli Enti locali e i soggetti gestori che ogni giorno affrontano queste sfide.

Pace e nonviolenza, la vocazione più antica di questa terra

Rappresenta uno degli aspetti peculiari della terra e della popolazione umbra. Qui sono nati San Francesco d'Assisi, che da secoli influenza la cultura e la mentalità del mondo e del quale quest'anno ricorrono gli 800 anni dalla morte; qui è nato Aldo Capitini, filosofo e politico, sempre dalla parte degli ultimi che esprime una religiosità del tutto personale. I suoi modelli furono San Francesco e Gandhi, la sua ideologia non violenta lo spinse ad opporsi al fascismo con la conseguenza di perdere prima il lavoro e poi di essere arrestato. Domenica 24 settembre 1961 Capitini organizza la Marcia per la Pace e la fratellanza dei popoli, un corteo nonviolento che si snoda per le strade che da Perugia portano verso Assisi, una marcia tuttora proposta periodicamente dalle associazioni e dai movimenti per la pace provenienti da tutto il Paese. In un tempo segnato da decine di conflitti nel mondo, Europa compresa, e dalla crescente difficoltà di costruire tavoli di dialogo, questa vocazione alla pace è un filo profondo che tiene insieme il senso della Giornata in queste tre regioni.

Il 21 e il 22 marzo: il programma e la distribuzione delle iniziative

Le settimane precedenti — i seminari diffusi nei tre territori. A differenza delle edizioni in cui gli approfondimenti tematici seguivano il corteo, quest'anno i seminari inizieranno nelle settimane precedenti alla manifestazione, nei territori di Umbria, Marche e Abruzzo. Tra questi, alcuni appuntamenti saranno pensati appositamente come momenti di collegamento tra le tre regioni, per costruire fin da subito un percorso condiviso e non tre programmi paralleli che si limitano a confluire a Perugia.

Domenica 21 marzo - l'incontro e la veglia con i familiari. La giornata è dedicata all'incontro e alla veglia tra i familiari delle vittime innocenti delle mafie, coerente con il significato che la data assume quest'anno, coincidendo con la Domenica delle Palme.

Lunedì 22 marzo, mattina — la manifestazione. Perugia ospita la manifestazione principale, con corteo e palco in piazza centrale. A seguire, nel pomeriggio, seminari e momenti di piazza

Il disegno complessivo prova a restituire, nella sua articolazione temporale e territoriale, la stessa idea che attraversa i contenuti: un cammino che parte da lontano — dai territori, dai seminari diffusi — e converge a Perugia, per poi aprirsi, nel momento più intimo della veglia, all'ascolto diretto di chi la memoria la porta ogni giorno addosso, e chiudersi con l'energia e l'abbraccio della piazza.

FOCUS UMBRIA

Una fotografia della criminalità organizzata e delle infiltrazioni mafiose

Fonti: Direzione Investigativa Antimafia (DIA); Procura Generale presso la Corte d'Appello di Perugia, Relazione per l'Anno Giudiziario 2026; Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (DCSA); Unità di Informazione Finanziaria (UIF) della Banca d'Italia; Osservatorio Regionale sulla Legalità della Regione Umbria.

Una mafia silente, non militare. Le analisi più recenti della DIA e della Direzione Distrettuale Antimafia di Perugia restituiscono un'immagine dell'Umbria lontana da quella di un territorio soggetto al controllo militare o al radicamento sociale di "locali" e "famiglie" mafiose strutturate. La regione emerge piuttosto come una sorta di retrovia logistico-finanziaria, un'area d'elezione per l'inversione e il riciclaggio di capitali illeciti. Lo scrive con chiarezza la Relazione del Procuratore Generale alla Suprema Corte per l'Anno Giudiziario 2026:

«L'Umbria, che è un territorio tradizionalmente estraneo alle dinamiche mafiose così come storicamente manifestatesi, costituisce da tempo un terreno fertile per le organizzazioni di criminalità organizzata per inserire in modo silente dei loro terminali che non operano in modo palese contro l'economia, ma si inseriscono all'interno dei flussi economici e finanziari per alterarne le dinamiche ed incrementare i loro profitti con attività che forniscono servizi, volti al riciclaggio di denaro ed all'elusione fiscale.»

È un avvertimento importante: l'assenza di violenza manifesta e di un controllo militare del territorio non equivale all'assenza della mafia. In Umbria siamo piuttosto in presenza di una mafia imprenditoriale e silente, che penetra l'economia legale attraverso il rilevamento di quote societarie, i fallimenti pilotati, le frodi fiscali e l'offerta di servizi illeciti. Le imprese in sofferenza finanziaria costituiscono la porta d'ingresso privilegiata: offrono terreno fertile all'iniezione di capitali illeciti a basso costo, in cambio del controllo, anche parziale, dell'attività.

Chi opera, e dove. Le organizzazioni con maggior rilievo investigativo sul territorio regionale sono diverse fra loro per matrice, radicamento e settori d'interesse:

- la **'ndrangheta** — la matrice di maggior rilievo investigativo — agisce attraverso filiazioni o soggetti collegati alle cosche calabresi dell'area reggina e ionica, concentrandosi su edilizia, movimento terra e gestione di impianti di trattamento rifiuti;
- la **camorra** è presente prevalentemente nei settori del turismo, dell'accoglienza, del commercio al dettaglio e nell'immobiliare;
- la **criminalità pugliese e lucana** mostra segnali di interesse crescente verso il settore agricolo e l'agroalimentare, lungo l'intera filiera di produzione e distribuzione;
- le **organizzazioni criminali transnazionali** (albanesi, nordafricane, sudamericane) controllano in via pressoché esclusiva il traffico e lo spaccio al dettaglio di sostanze stupefacenti.

I settori a rischio. Le relazioni investigative individuano alcuni ambiti particolarmente esposti al rischio di infiltrazione: il **PNRR e la ricostruzione post-sisma 2016**, i cui flussi di denaro pubblico sono costantemente monitorati dalle autorità per prevenire infiltrazioni negli appalti e, soprattutto, nei subappalti "sotto soglia"; il settore **immobiliare e ricettivo**, con l'acquisto di alberghi e ristoranti tramite prestanome o società schermate e un elevato turnover di gestione nei centri storici di Perugia, Assisi, Spoleto e Orvieto (si veda ["Assisi in vendita"](#)); il **ciclo dei rifiuti e l'edilizia**, segnati da smaltimento illecito, movimento terra, subappalti e riciclo di materiali ferrosi; e infine i **terreni e le risorse comunitarie**, con fenomeni di accaparramento di terreni e fondi della Politica Agricola Comune (PAC) tramite società fittizie.

I numeri del contrasto (2025-2026). I dati giudiziari, amministrativi e finanziari più recenti restituiscono un quadro di forte dinamicità, sia sul fronte della prevenzione sia su quello della repressione. La Procura di Perugia registra un incremento di circa il 20% dei procedimenti per delitti fiscali e d'impresa. Sul fronte finanziario, le Segnalazioni di Operazioni Sospette (SOS) sono cresciute dell'11,5% a livello nazionale; in Umbria, nel 2025, ne sono state registrate complessivamente 1.390 (1.060 in provincia di Perugia, 330 in provincia di Terni). Nel primo semestre del 2026 l'incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è stato del 12%, con punte del 22% a Terni e del 9% a Perugia. Circa il 75% delle segnalazioni analizzate nel primo semestre 2026 proviene da intermediari bancari e finanziari, ed è in aumento la quota relativa a cessioni di rami d'azienda o di quote societarie nei comparti turistico-ricettivo e manifatturiero — un segnale che rimanda all'uso di società "cartiere" (i cosiddetti "box aziendali"), all'emissione di fatture per operazioni inesistenti (FOI) e ad anomalie nella cessione dei crediti legati ai bonus edilizi e ai fondi PNRR.

Sul piano amministrativo, l'interdittiva antimafia resta uno degli strumenti principali per bloccare l'ingresso di imprese contigue ai clan negli appalti pubblici e nei fondi europei: tra il 2025 e il 2026 se ne contano complessivamente 10-12 tra le Prefetture di Perugia e Terni, con un picco nell'area perugina nei settori agricolo-zootecnico ed edile. Nel maggio 2026 la Prefettura di Terni ha disposto la chiusura e il blocco operativo di un'impresa edile per accertati collegamenti, diretti o indiretti, con la criminalità organizzata; nell'agosto 2026 la Prefettura di Perugia ha emesso quattro interdittive contemporanee a carico di società operanti nei comparti agricolo, zootecnico e agroalimentare, con sedi ad Assisi, Perugia e Foligno, riconducibili a tentativi di accaparramento improprio di fondi e contributi europei per l'agricoltura.

FOCUS ABRUZZO

Quadro della criminalità organizzata e delle infiltrazioni economiche

L'Abruzzo si definisce nello scenario della criminalità organizzata come una **“regione cerniera”** e di espansione d'affari. Pur in assenza di un radicamento militare o di un controllo egemonico del territorio da parte di mafie autoctone, la regione mostra un'elevata permeabilità alle proiezioni economico-finanziarie di consorterie extraregionali (Campania, Puglia, Sicilia) e all'operatività di gruppi locali di matrice familiare.

L'infiltrazione si manifesta prevalentemente sotto forma di **“mafia silente” e imprenditoriale**, volta al riciclaggio di capitali illeciti, alla captazione di fondi pubblici (PNRR, ricostruzione post-sisma e contributi PAC per l'agricoltura) e all'inquinamento del mercato legale.

A conferma di ciò, l'ultima relazione semestrale della DIA evidenzia: *«L'Abruzzo non si configura tradizionalmente come un territorio caratterizzato dal radicamento egemonico o dal controllo militare della criminalità organizzata. Tuttavia, la sua collocazione geografica, cerniera tra le regioni del Centro e del Mezzogiorno, e la solidità del suo tessuto economico ne fanno un'area di primario interesse per le proiezioni economico-finanziarie di consorterie extraregionali, dedite al reimpiego e al riciclaggio dei capitali di provenienza illecita.»*

Nel dettaglio si evidenzia che l'area costiera (Pescara, Chieti e Teramo) costituisce un terminale strategico per il riciclaggio di capitali illeciti e il traffico di stupefacenti. In particolare la "società foggiana" e gruppi cerignolani mantengono una forte presenza operativa nel sud della regione per la gestione logistica del narcotraffico e delle rapine ad alto impatto mentre le consorterie campane, secondo le relazioni della Dia, evidenziano l'acquisto di attività commerciali in crisi e strutture alberghiere nella costa (Pescara, Chieti, Teramo) a prezzi fuori mercato o tramite prestanome, al fine di riciclare capitali derivanti dal traffico di stupefacenti e dalle estorsioni. La magistratura e la DIA confermano la forte pervasività delle famiglie stanziali (clan Rom) che gestiscono in modo monopolistico il mercato locale degli stupefacenti, l'usura, l'estorsione e il riciclaggio attraverso l'acquisto di beni immobili e veicoli.

I rilevanti investimenti pubblici sul territorio — in particolare i fondi destinati alla ricostruzione pubblica e privata dei Comuni del "Cratere" e le risorse erogate nell'ambito del PNRR — rappresentano un forte elemento di attrattività per imprese contigue o riconducibili a cartelli criminali extraregionali, attive soprattutto nell'edilizia, nel movimento terra e nello smaltimento inerti. Un chiaro campanello d'allarme è rappresentato dal costante incremento dei reati finanziari, delle bancarotte fraudolente, delle fatturazioni per operazioni inesistenti e dell'usura ai danni delle imprese; reati considerati "spia" dell'acquisizione forzata di aziende da parte delle mafie. Come evidenziato nella relazione per l'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario della Corte d'Appello de L'Aquila: *«L'incremento dei procedimenti relativi a fatturazioni per operazioni inesistenti, bancarotte fraudolente e reati tributari costituisce un chiaro indicatore spia dell'inquinamento del mercato. L'accesso problematico al credito per la piccola e media impresa crea l'alveo ideale per l'ingresso di liquidità illecita e per il subentro forzato nelle compagini societarie.»*

Le Prefetture regionali e gli organi ministeriali mantengono elevato il controllo sulla filiera dei contratti pubblici e del settore privato tramite l'emissione di interdittive antimafia. L'attività di

prevenzione amministrativa in Abruzzo si divide in due grandi direttrici: l'operato delle Prefetture provinciali e l'azione speciale della Struttura di Missione Previdenziale e Antimafia per il Sisma (Ministero dell'Interno). In particolare, la Struttura di Missione Antimafia (ricostruzione post terremoto) ha prodotto complessivamente oltre duecento provvedimenti interdittivi negli ultimi anni, preservando le filiere pubbliche della ricostruzione e i comparti a più elevata liquidità della fascia costiera, individuando aziende e imprese operative nel "cratere" legate a contesti camorristici e della criminalità organizzata centro-meridionale (edilizia, noli, movimento terra). Per quanto riguarda la Prefettura de L'Aquila in media ha emanato 10/15 interdittive all'anno concentrate sulle filiere di subappalto edilizi e contributi agricoli/zootecnici; la Prefettura di Chieti emessi circa 8/10 provvedimenti negli ultimi 4 anni colpendo aziende del Vastese e della Val Pescara (automotive, servizi, trasporti, commercio). La Prefettura di Pescara e Teramo in media 2/5 interdittive all'anno per provincia riguardanti prevalentemente concessioni turistico-balneari, attività di ristorazione e settore immobiliare. Complessivamente analizzando le motivazioni prevalenti delle interdittive si può evidenziare la presenza di legami di parentela o contiguità con esponenti della criminalità organizzata campana o pugliese, di assetti societari opachi con compagini modificate a ridosso di aggiudicazioni d'appalto o richieste di fondi pubblici o tentativi di elusione dei controlli antimafia tramite distacchi di personale opachi e subappalti "sotto soglia".

Analisi dei flussi di segnalazioni finanziarie (UIF) in Abruzzo

L'analisi dei flussi finanziari condotta dall'**Unità di Informazione Finanziaria (UIF) della Banca d'Italia** fornisce una mappa precisa del livello di attenzione e di potenziale penetrazione economica e di riciclaggio nel tessuto regionale. L'Abruzzo registra un flusso costante di **Segnalazioni di Operazioni Sospette (SOS)**, posizionandosi in una fascia medio-alta rispetto alle regioni del Centro-Sud per incidenza in rapporto alla popolazione attiva e al PIL. Nel primo semestre 2026 in totale sono 1239 le segnalazioni sospette con incremento del 27% rispetto al primo semestre del 2025. L'incremento maggiore è stato registrato nella Provincia di Pescara con 420 segnalazioni sospette (+37% rispetto al primo semestre del 2025). Complessivamente nella Provincia di Pescara e Teramo si concentrano oltre la metà del totale regionale delle segnalazioni. La forte dinamicità commerciale della fascia costiera, unita all'elevata concentrazione di attività turistico-alberghiere e immobiliari, rende queste aree particolarmente ricettive per operazioni di sovra-fatturazione e utilizzo improprio dei canali di incasso e pagamento. Anche la Provincia de L'Aquila registra un incremento del 33% nel I semestre dovuto ad un monitoraggio rinforzato sulle movimentazioni finanziarie legate ai cantieri di ricostruzione e all'utilizzo di bonus e contributi pubblici. I dati forniti dall'Unità di Informazione Finanziaria (UIF) e analizzati dalla DIA testimoniano come il flusso di Segnalazioni di Operazioni Sospette (SOS) rimanga elevato e concentrato sulle transazioni societarie opache, il frazionamento anomalo di contante e le cessioni indebite di crediti d'imposta, confermando la permeabilità del reticolo commerciale abruzzese al riciclaggio.

Nel dettaglio l'analisi dei dati della UIF evidenzia tre direttrici finanziarie principali:

- **operazioni con contante e strumenti di pagamento anonimi:** uso reiterato di frazionamenti e versamenti in contante e carte prepagate verso aziende o soggetti domiciliati in regioni limitrofe ad alta densità criminale (Campania e Puglia);

- **uso indebito di fondi e crediti di imposta:** operazioni connesse all'incasso di agevolazioni pubbliche, cessioni di crediti fittizi e bonus edilizi, spesso convogliate tramite società od operative commerciali "cartiere" prive di reale struttura aziendale

- **infiltrazione nel credito e usura:** transazioni anomale su conti correnti di piccole e medie imprese con repentine variazioni dei volumi d'affari o ingresso di nuovi soci privi di background economico congruo, segnale di condizionamento da usura o di cessioni aziendali forzate. La maggior parte delle SOS proviene dagli **intermediari bancari e finanziari** tradizionali. Si registra tuttavia un progressivo incremento dell'apporto dei **professionisti** (notai, commercialisti e revisori) e degli operatori del settore del gioco e delle scommesse, cruciali per individuare schemi di riciclaggio più complessi e strutturati.

Il fenomeno della "Mafia dei Pascoli" in Abruzzo

Il fenomeno della **"Mafia dei Pascoli"** rappresenta uno degli esempi più nitidi di **infiltrazione economico-finanziaria silente** nel territorio abruzzese. A differenza della presenza militare sul territorio, il modus operandi si basa sulla **captazione fraudolenta di contributi pubblici europei (PAC)** ed erogati tramite l'**AGEA**. Clan siciliani (es. clan dei Batanesi e Tortoriciani dei Nebrodi), consorterie della **mafia garganica/foggiana**, campane e gruppi criminali del Nord Italia usano i pascoli demaniali dell'Abruzzo per incassare milioni di euro di fondi comunitari. Il fenomeno della cosiddetta "mafia dei pascoli" dimostra la capacità della criminalità organizzata di evolvere verso forme sofisticate di frode economico-finanziaria. Attraverso il controllo sistematico di superfici adibite a pascolo — spesso di proprietà comunale o ad uso civico —, aziende fittizie o collegate a consorterie mafiose riescono ad accaparrarsi centinaia di titoli per il sostegno al reddito erogati dall'Unione Europea, depauperando le comunità locali senza svolgere alcuna reale attività zootecnica sul territorio. Come riportato dalla **DDA de L'Aquila**:*«Le indagini hanno evidenziato come gli altopiani del Gran Sasso, della Majella e del Sirente siano divenuti terreno di conquista per clan originari della Sicilia e della Puglia. Attraverso una rete di prestanome, prestatori di garanzia e l'uso di documentazione contabile e contrattuale falsa, questi gruppi sono riusciti a monopolizzare i bandi pubblici per l'assegnazione dei pascoli demaniali, estromettendo di fatto gli allevatori locali dal circuito legale.»*

Le principali operazioni sono Operazione "Transumanza" (DDA de L'Aquila - Guardia di Finanza di Pescara) tra il 2024 e il 2025. Una maxi-truffa ai danni dell'Unione Europea e dello Stato commessa da un'associazione per delinquere organizzata su più livelli. Rinvii a giudizio **44 persone fisiche e 31 società agricole**. Tramite la complicità di centri di assistenza agricola (CAA) e prestanome, il gruppo otteneva la disponibilità su carta di migliaia di ettari di terreni demaniali (spesso di uso civico gestiti dai Comuni) nel Cratere sismico e sul Gran Sasso, senza mai portarvi realmente il bestiame al pascolo, per incassare i "titoli AGEA/PAC"; l'**Operazione "Nebrodi" (Incrocio DDA Messina / DDA L'Aquila)** che ha documentato come il clan dei Batanesi avesse accaparrato oltre 1.200 ettari di pascoli abruzzesi compresi nei territori di **L'Aquila, Barisciano, Ofena, Pettorano sul Gizio, Crognaleto, Cortino, Castel del Monte, Caramanico e Isola del Gran Sasso**. **Complessivamente sono oltre 10.000 ettari** di pascoli demaniali abruzzesi finiti al centro delle indagini delle forze dell'ordine negli ultimi anni. Oltre **5 milioni di euro** contestati nell'operazione *Transumanza*; circa **6 milioni di euro** erogati a sole 3 ditte individuali collegate secondo i report investigativi. Oltre **350 titoli AGEA "tossici"** sequestrati dalla

magistratura. La Prefettura dell'Aquila e la Struttura di Missione Antimafia hanno emesso **oltre 15 interdittive antimafia mirate** esclusivamente ad aziende agricole fittizie o collegate ai clan dei pascoli.

FOCUS MARCHE

La fotografia regionale: oltre il mito dell'isola felice

Il quadro emerso dalle più recenti relazioni della **Direzione Investigativa Antimafia (DIA)** e dall'inaugurazione dell'**Anno Giudiziario 2026 della Procura Generale presso la Corte d'Appello di Ancona** sintetizza con chiarezza la natura della presenza criminale nel territorio marchigiano: *«Occorre superare definitivamente il mito rassicurante delle Marche come 'isola felice'. Se è vero che non registriamo strutture criminali che esercitano un controllo militare del territorio, la presenza di fenomeni corruttivi, frodi fiscali e riciclaggio dimostra che il tessuto economico regionale viene costantemente penetrato e inquinato da capitali mafiosi.»*

Il territorio non viene descritto come terra di conquista sfrontata, bensì come un **"mercato d'investimento"**. Le consorterie di matrice calabrese e campana prediligono una strategia mimetica e "silenziosa", finalizzata all'occupazione di settori dell'economia legale attraverso il riciclaggio dei proventi illeciti e il reinvestimento in attività apparentemente sane. I settori maggiormente esposti e monitorati sono l'**edilizia e cantieristica** sia lungo la fascia costiera, sia nell'entroterra interessato dalla ricostruzione post-terremoto; // **commercio, ristorazione e strutture Ricettive** utilizzati per l'immissione di capitali d'origine illecita e operazioni di "lavaggio" di denaro e **reati Finanziari e tributari con** false fatturazioni, fallimenti pilotati (bancarotta fraudolenta) ed emissione di cartiere usate per creare provviste "in nero".

In merito alle spie d'allarme, la **Procura Generale di Ancona** ha sottolineato nel 2026: *«L'attenzione della magistratura e delle forze dell'ordine deve concentrarsi sulle spie di anomalia economica: improvvisi avvicendamenti societari, aperture e chiusure repentine di attività commerciali, offerta di servizi a prezzi fuori mercato. Tutti indici sintomatici della presenza di capitali illeciti destinati ad alterare la libera concorrenza.»*

In questo scenario, **'ndrangheta** (con collegamenti verso l'area del Cosentino e del Reggino) e **camorra** operano attraverso emissari d'affari o "colletti bianchi". In parallelo si registra il saldo radicamento di organizzazioni estere (in particolare albanesi e nigeriane) dedicate al narcotraffico lungo l'asse adriatico.

Il termometro finanziario

A conferma dell'infiltrazione mimetica, i dati dell'**Unità di Informazione Finanziaria (UIF)** di Banca d'Italia indicano un flusso costante di operazioni opache. Come rilevato dalla Procura Generale di Ancona: *«L'analisi quantitativa e qualitativa delle SOS provenienti dal territorio marchigiano evidenzia la prevalenza di anomalie legate a frodi fiscali, utilizzo di fatture per operazioni inesistenti e passaggi societari repentini. Più che al crimine da strada, questi flussi intercettano una 'criminalità d'affari' che impiega lo strumento societario come mero schermo per il riciclaggio e la creazione di provviste extra-contabili.»*

Nel dettaglio le Marche hanno registrato nel 2025, ben 2941 segnalazioni sospette con una forte concentrazione lungo la direttrice adriatica e nei poli industriali delle province di Ancona e Pesaro-Urbino, seguite dai territori del maceratese e dell'ascolano maggiormente interessati dai flussi della ricostruzione post-terremoto. In particolare nel I semestre 2026 si registrano 1540 SOS con un incremento del 7,7% rispetto lo stesso semestre del 2025. Incremento maggiore si è registrato nella Provincia di Fermo dove si è passato da 157

segnalazioni del 1 semestre 2025 alle 198 del I semestre del 2026 con incremento in percentuale pari al 26%. In termini assoluti nel I semestre del 2026 la Provincia di Ancona ha registrato il numero più alto di segnalazioni pari a 419(+6,6%) dove le anomalie sono state riscontrate nel *Hub* logistico e portuale con fatturazioni fittizie, frodi carosello nell'import/export, usura d'impresa e movimentazioni anomale nel settore turistico-alberghiero e della cantieristica navale. Segue la Provincia di Macerata con 370 segnalazioni sospette con anomalie nei flussi di subappalto della ricostruzione, costituzione repentina di "società cartiera" nell'edilizia, e usura a danno di piccole imprese in crisi.

I report sottolineano inoltre un dato critico: la stragrande maggioranza delle segnalazioni continua a provenire da **banche e intermediari finanziari** (oltre l'85-90% del totale), mentre appare ancora limitato — sebbene in graduale crescita — l'apporto dei **professionisti (commercialisti, notai, revisori)** e degli **enti pubblici**. Tale sbilanciamento conferma l'esigenza di rafforzare la rete di prevenzione territoriale per intercettare per tempo i primi "campanelli d'allarme" economici prima che i capitali illeciti si strutturino stabilmente nell'economia legale. Complessivamente possiamo affermare che **Ancona e Pesaro-Urbino** rappresentano il "polmone finanziario" della regione, dove si concentrano le operazioni di riciclaggio più complesse legate alla criminalità economico-finanziaria (frodi fiscali e frodi carosello); **Macerata e Ascoli Piceno** costituiscono l'area d'attenzione prioritaria per la DIA sul fronte della **ricostruzione post-terremoto**: qui l'anomalia principale riguarda l'ingresso di ditte collegate a soggetti contigui alla camorra o alla 'ndrangheta nell'esecuzione dei lavori pubblici e privati mentre **Fermo** mostra invece un'infiltrazione mimetica legata al tessuto di micro-imprese, usata per ripulire denaro tramite operazioni di cassa e fatture inesistenti.

Nella strategia di contrasto all'infiltrazione mimetica, l'**informazione antimafia interdittiva** (emessa dalle Prefetture) costituisce il principale strumento della prevenzione amministrativa. Se nel Mezzogiorno l'interdittiva colpisce spesso il condizionamento diretto o la contiguità con i clan, nelle Marche assolve a una funzione di **diga economico-finanziaria**: serve a bloccare le imprese "contaminate" prima che si aggiudichino contratti pubblici, subappalti per la ricostruzione o finanziamenti PNRR. *In particolare l'interdittiva antimafia nelle Marche non deve essere letta come il sintomo di una presenza mafiosa 'militare' o stanziale, ma come la risposta di una rete istituzionale vigile. L'inquinamento del mercato legale non avviene con la violenza, ma con l'offerta di prezzi fuori mercato resa possibile dalla disponibilità di provviste illecite: il provvedimento prefettizio recide questa concorrenza sleale tutelando le imprese sane della regione.*

Attraverso l'attività dei **Gruppi Interforze Antimafia (GIA)** attivi presso le Prefetture, nelle Marche sono state certificate e notificate decine di interdittive, con una forte accelerazione nell'area interessata dal sisma 2016 e lungo i cantieri della statale Quadrilatero. L'ampia disponibilità di fondi pubblici legati alla ricostruzione pubblica e privata ha reso necessario un monitoraggio costante nell'ambito della cosiddetta *Struttura di Missione Antimafia del Ministero dell'Interno* e dei protocolli con i commissari alla ricostruzione. La maggior parte delle imprese colpite da interdittive sono quelle del settore **edile**, del **movimento terra**, dei **servizi di pulizia/logistica** e dello **smaltimento rifiuti**, spesso aventi sede legale fuori regione (in particolare Calabria, Campania e Sicilia) o amministrate da "teste di legno" residenti sul territorio marchigiano. Spesso tali realtà mantengono la sede legale fuori regione (Calabria, Campania, Sicilia) o si avvalgono di "teste di legno" residenti nelle Marche. La DIA riassume l'efficacia dello strumento nella sua relazione semestrale: *«L'emissione di provvedimenti interdittivi da parte dei Prefetti marchigiani rappresenta un efficace strumento di sbarramento all'ingresso di capitali e imprese riconducibili a*

organizzazioni di matrice mafiosa. L'attenzione si focalizza in particolare sui controlli preventivi della filiera dei subappalti e sui noli a freddo nelle aree colpite dai fenomeni sismici, dove il rischio di penetrazione economica appare maggiormente elevato».

Ricostruzione post sisma

La ricostruzione privata e pubblica del Centro Italia rappresenta uno dei più imponenti flussi di denaro pubblico in Europa. Attraverso inchieste giudiziarie, monitoraggi dei Gruppi Interforze Antimafia (GIA) e i resoconti inaugurali dell'Anno Giudiziario, le autorità hanno documentato come l'infiltrazione non avvenga quasi mai con la violenza, ma tramite **meccanismi societari opachi, intermediazioni illegali e subappalti mascherati**. Le principali indagini condotte dalla Magistratura marchigiana e dalle Forze dell'Ordine hanno messo in luce tre vettori d'inquinamento della filiera edile: **la Filiera dei Subappalti e dei Noli con** l'utilizzo di aziende "testa di legno" per l'affidamento di noli a freddo, movimento terra e fornitura di materiali. Le imprese contigue a clan della **'Ndrangheta** (soprattutto dell'area crotonese e reggina) e della **Camorra** cercano di inserirsi nei livelli più bassi della catena dei subappalti per eludere la White List prefettizia; **Truffa sulle SAE (Soluzioni Abitative di Emergenza) dove** l'inchiesta simbolo condotta dalla Procura di Ancona sugli appalti delle "casette" per i terremotati ha svelato irregolarità nei subappalti, frodi sulle forniture e violazioni delle normative antimafia; **Truffa sui Sussidi e sul CAS (Contributo di Autonoma Sistemazione) dove** le inchieste parallele delle Procure di Macerata e Ascoli Piceno hanno intercettato centinaia di soggetti operanti per drenare fondi pubblici attraverso false attestazioni di residenza o finti danni da sisma. La dinamica operativa è sintetizzata nelle analisi della magistratura e degli organi investigativi. Così scrive la Dia nella sua relazione semestrale *«Il monitoraggio dei cantieri del sisma ha dimostrato come la criminalità organizzata prediliga l'infiltrazione 'silenziosa'. Non si presentano con estorsioni o intimidazioni ai danni dei costruttori locali, ma offrono servizi a basso costo — dallo smaltimento delle macerie ai noli — grazie alla disponibilità di capitali illeciti da riciclare, alterando la libera concorrenza tra le imprese.»*. Parole rilanciate da **Luigi Ortenzi**, Sostituto Procuratore Generale di Ancona *«Aumenta la preoccupazione per il rischio d'infiltrazione della 'ndrangheta e delle altre mafie nei cantieri della ricostruzione post-sisma. La grande massa di denaro pubblico destinata al territorio marchigiano costituisce un polo d'attrazione fatale per la criminalità d'affari. Non dobbiamo attendere il verificarsi di reati spia tradizionali, ma monitorare le movimentazioni societarie anomale e i sub-affidamenti»*.